

LA.P.S.U.S.

LA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA 37 ANNI DI INDAGINI E PROCESSI



INDICE

4	INTRODUZIONE
10	IL 1974 A BRESCIA
18	I PERSONAGGI IMPLICATI NELLA STRAGE
20	LE ORGANIZZAZIONI NEOFASCISTE
22	37 ANNI DI INDAGINI E PROCESSI
42	L'ULTIMA SENTENZA
46	BIBLIOGRAFIA

2

Cittadini Bresciani

Ancora una volta il fascismo si manifesta nella nostra città e nella nostra provincia con i caratteri ripugnanti del terrorismo omicida, della provocazione e della violenza. Per richiamare i democratici all'unità ed alla vigilanza antifascista;

- perchè sia con fermezza colpita ogni trama fascista;
- perchè oltre agli esecutori materiali della violenza siano assegnati alla giustizia i mandanti ed i finanziatori,

Il Comitato Permanente Antifascista indice per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA

una manifestazione antifascista

in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai Sindacati

parleranno:

Franco CASTREZZATI

a nome delle organizzazioni sindacali

on. Adelio TERRAROLI

a nome delle forze politiche

PROGRAMMA

Ore 9 concentrazione a Piazza Garibaldi-Porta Trento-Piazza Repubblica.
Ore 9,30 partenza cortei per Piazza Loggia.
Ore 10 Comizio Pubblico.

Il comitato unitario permanente antifascista
DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - CGIL - CISL - UIL
ANPI - FFV - ANED - ANPPA - ACLI - Cogidas

3

INTRODUZIONE: LA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA E LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

Troppo spesso nella ricostruzione storica dello stragismo neofascista, sia la maggior parte degli studiosi, sia l'opinione pubblica, incappa in un'enorme confusione incapace di chiarire responsabilità, origini e motivi del fenomeno. Per comprendere

4



al meglio cosa esattamente successe in Italia nel periodo che inizia con la strage di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, è necessario fare luce sul contesto politico da cui quelle stragi e i tentativi di destabilizzazione conseguiti sono nati.

La "strategia della tensione" infatti è un prodotto del conflitto mai apertamente dichiarato, interno alla guerra fredda, tra blocco occidentale (capeggiato dagli Usa) e blocco orientale (guidato dall'Unione Sovietica).

Fenomeno che ha in Italia la sua manifestazione più aggressiva, i suoi collegamenti e gli obiettivi sono sicuramente europei, con determinante appoggio da parte degli Stati Uniti.

Nel corso degli anni Sessanta, nel nostro paese, si era avviata una stagione di rinnovamento culturale e sociale, portato avanti dalle formazioni politiche e dai movimenti di sinistra; nel contempo, si era formata una percezione generale (falsa) di un avanzamento globale del fronte sovietico e di un indebolimento del blocco occidentale (soprattutto con l'intensificazione della decolonizzazione e il rafforzamento del "fronte dei paesi non allineati", interpretato come uno spostamento a favore dell'Urss degli equilibri geopolitici). Il finire del decennio vede l'esplosione dei movimenti di contestazione studenteschi ed operai, con la nascita

di nuove organizzazioni politiche e sindacali, una decisa affermazione del Partito comunista italiano (che registra una crescita pressoché ininterrotta per tutti gli anni Sessanta e che continuerà fino alla fine del decennio successivo) quale formazione egemone a sinistra.

La particolare situazione italiana inserita nel più vasto scenario di mutamenti internazionali, spinge i settori più oltranzisti e radicali dell'articolato fronte anticomunista presente in Italia a ricercare una formula di contrasto forte e decisa. C'è un evento significativo nell'analisi della nascita della strategia della tensione: il convegno tenutosi dal 3 al

5



6 5 maggio 1965, all'Istituto Alberto Pollio di Roma, direttamente collegato con lo Stato Maggiore dell'esercito. Il tema affrontato è il nuovo tipo di guerra portato avanti dai sovietici, secondo la nuova dottrina militare della Nato (teorizzata dai colonnelli francesi e ampliata dagli americani) sulla "guerra rivoluzionaria"; sono presenti esponenti dell'eser-

cito e dei servizi segreti, politici di estrema destra, giornalisti, intellettuali di destra, uomini delle istituzioni: un meeting svoltosi alla luce del sole, in cui viene pianificata la futura azione di contrasto all'espansione della sinistra e, in particolare, del Pci, favorendo una svolta autoritaria a destra. Alcuni dei personaggi presenti saranno coinvolti nelle indagini sulle future stragi. Così, il 12 dicembre 1969, dopo una serie di attentati minori ai treni proseguiti per tutta l'estate, la strage di Piazza Fontana a Milano (la "madre di tutte le stragi") è il sanguinoso inizio di un periodo lungo cinque anni in cui si succederanno numerose stragi e tentativi di colpo di

stato, in cui i personaggi e le organizzazioni coinvolte saranno sempre le stesse e in collegamento tra loro, con obiettivi comuni: mano neofascista, armata, finanziata e coperta dagli apparati "di sicurezza" dello Stato e da importanti settori istituzionali (come la Confindustria), con lo scopo di eliminare fisicamente la "minaccia comunista" in Italia e favorire la costituzione di un regime autoritario di destra e marcatamente fedele agli Stati Uniti e alla Nato. Il terrorismo neofascista è un terrorismo inequivocabilmente di Stato. Importante sottolineare come la linea di opposizione dura al comunismo seguita dai servizi segreti e dagli altri

apparati di sicurezza del nostro paese derivasse direttamente dall'analoga posizione del complesso militar-industriale americano.

La strage di Piazza Loggia si inserisce in questo contesto e rappresenta la penultima strage considerata parte della strategia della tensione; l'ultima è quella del treno Italicus, del 4 agosto '74. Tuttavia l'attentato a Brescia è la strage più significativa, con Piazza Fontana, che chiude tragicamente quel periodo di sangue della storia d'Italia. Il 28 maggio 1974, infatti, Piazza Loggia stava ospitando una manifestazione antifascista di protesta contro il clima di violenze diffuse delle settimane preceden-

7

ti, creato dalle organizzazioni di estrema destra. Colpire la piazza significa colpire per la prima volta da quando la stagione delle stragi è iniziata, non più indiscriminatamente, ma chi si oppone apertamente al terrorismo e alle trame di Stato.

Dopo l'Italicus, si può dire che la strategia della tensione termina e che dal '75 la tattica di contrasto al comunismo muta forma e obiettivi. Nel corso del 1974, infatti, si assiste a numerosi cambiamenti nello scenario internazionale e a cambi nei vertici dei servizi segreti americani e, di rimando, italiani. I neofascisti vengono sostanzialmente abbandonati dallo Stato, i tenta-

tivi golpisti praticamente cessano e d'ora in poi le stragi che si verificheranno avranno autori, cause e scopi diversi l'una dall'altra.

L'Italia in cui noi viviamo oggi è storicamente figlia del terribile periodo della strategia della tensione e degli anni, altrettanto duri, che la seguirono: per ritrovare le ragioni

del nostro presente è necessario ricostruire adeguatamente i ruoli e le responsabilità su quel periodo cruciale.

In particolare, quando si studiano le stragi e i tentativi di golpe, una domanda sorge spesso spontanea: come mai il colpo di stato non ci fu? Perché, come i caduti di Brescia, c'era un parte

di popolazione e opinione pubblica, contro cui i mancati golpe e le stragi erano diretti, che mai si arrese e impedì qualsiasi rivolgimento autoritario e neofascista.

L'obiettivo era il colpo di stato.

I suoi esecutori non poterono raggiungerlo per la coraggiosa opposizione dei molti militanti di sinistra e dei movimenti.



IL 1974 A BRESCIA

10

Il 1974 rappresenta in tutta Italia un anno terribile di violenze, in cui la cosiddetta "strategia della tensione" conosce il suo culmine e, insieme, il suo declino. Infatti, lungo l'anno il rischio di golpe si farà sempre più concreto e, al tempo stesso, i progetti più eversivi vengono abbandonati: la linea seguita dai servizi segreti e dagli apparati di sicurezza statali, anche a causa di cam-

bi di dirigenza interni (seguiti alla strage di Piazza Loggia), muta e l'appoggio diretto ai gruppi neofascisti viene meno. Anche a Brescia è possibile scorgere la durezza del conflitto politico: già dai primi mesi, febbraio e marzo, la città conosce un attentato ad un supermercato Coop e l'attacco, da parte di un giovane neofascista della Brescia "bene", Silvio Ferrari, ad un corteo della sinistra extraparla-

mentare, con una bomba molotov; lo stesso giorno a Sonico vengono arrestati altri due esponenti dell'estrema destra lombarda, Borromeo e Spedini, i quali vengono fermati mentre trasportano un carico di esplosivo, per preparare un grosso attentato, insieme a volantini del Msi. Nei mesi successivi si susseguono azioni terroristiche, a volte fallite, contro sedi di partiti di sinistra e dei sindacati; quello

più grosso resta l'attentato dinamitardo contro la più grossa sede locale del Partito socialista. Uno degli eventi più importanti è rappresentato dall'arresto di Carlo Fumagalli, leader del Mar (Movimento di Azione Rivoluzionaria), gruppo anticomunista, in contatto con servizi segreti americani ed esponenti delle Forze Armate; ex partigiano bianco, fin dalla Resistenza dichiarato nemico

11

3 Gennaio: Il maggiore Amos Spiazzi, ufficiale "I" presso la caserma "Duca", è indagato nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti

9 Gennaio: La Procura della Repubblica invia oltre cento comunicazioni giudiziarie a militanti di Avanguardia Nazionale per ricostituzione del partito fascista

13 Gennaio: Il Pg presso la Corte di Appello di Roma, Spagnuolo, iscritto alla P2, è indiziato di reato per lo scandalo Mangano-Coppola (rapporti mafia-polizia)

17 Gennaio: vengono emessi i mandati di cattura contro i latitanti Guido Giannettini e Marco Pozzan per il concorso nella strage di piazza Fontana

30 Gennaio: Freda e Ventura sono rinviati a giudizio per la strage di Piazza Fontana

28 Febbraio: A Cattolica, presso l'hotel Giada, inizia, per concludersi il 2 Marzo, la riunione di fondazione di Ordine Nero (fusione tra i resti di On e An); proprietario dell'hotel è Caterino Falzari,



12

dei comunisti, Fumagalli rappresentava un punto di contatto molto importante per tutti i gruppi e i movimenti di estrema destra, legati ad apparati dello Stato ed esponenti politici, inseriti nel vasto

schieramento che formava il “partito del Golpe”. L’inchiesta sul Mar farà appena affiorare la terribile realtà di collusioni e alleanze, e in particolare quelle radicate sul territorio bresciano, tra Arma dei Carabinieri, uomini dei servizi ed eversione nera. Dalle indagini giudiziarie e storiche negli archivi statali degli apparati di sicurezza, sappiamo inoltre

agente informatore dei servizi

14 Marzo: Nasce il governo di Mariano Rumor, un tripartito Dc-Psi-Psdi sostenuto dall’esterno dal Pri. Lo compongono tra gli altri: Aldo Moro agli Esteri, Paolo Emilio Taviani agli Interni, Giulio Andreotti alla Difesa

9 Maggio: Sono eseguiti i mandati di cattura emessi dalla magistratura di Brescia nei confronti di appartenenti al Mar, tra cui Carlo Fumagalli

che, in concomitanza con il referendum sul divorzio, il 12 maggio, è previsto un attentato politico in grado di far scattare la tanto attesa reazione autoritaria che avrebbe dovuto portare all’instaurazione di un governo di destra, presidenzialista, sostenuto dall’Esercito. Il 19 maggio, due strani episodi si verificano nella notte: salta in aria sul pro-

9-10 Maggio: Ad Alessandria una rivolta dei detenuti è stroncata dal pg di Torino Della Veneria e dal generale Dalla Chiesa che ordinano un attacco militare. La brutale operazione si conclude con l’uccisione di 2 detenuti, di 2 secondini, del medico del carcere e di una assistente sociale

10 Maggio: Ondata di attentati dinamitardi a Milano, Bologna e Ancona che causano un morto. La firma è di Ordine Nero

prio motorino carico di esplosivo il giovane neofascista Silvio Ferrari e, quasi nello stesso istante, si schianta contro un muro un’automobile con a bordo quattro neonazisti, di cui solo l’autista morirà, che stavano viaggiando tra Milano e Brescia. Pochi giorni dopo, per i funerali del giovane estremista di destra Ferrari, si riuniscono moltissimi militanti neofascisti, i quali daranno il via ad una serie di tafferugli e disordini; inoltre, il 21 maggio viene fatto pervenire al “Giornale di Brescia” un volantino

13

firmato "Partito Nazionale Fascista - sezione Silvio Ferrari", in cui si minacciano attentati e stragi. Per rispondere a questo clima di intimidazioni da parte della destra neofascista, in concomitanza con lo sciopero sindacale indetto da Cgil, Cisl e Uil, il Presidio Permanente Antifascista di Brescia convoca un corteo unitario di partiti, sindacati e società civile, con partenza da Piazza della Loggia. Al con-

centramento, mentre parla il sindacalista Castrezzati, esplode una bomba collocata in un cestino, sotto i portici della piazza. Pochi giorni dopo, il 30, i Forestali ed i Carabinieri uccidono in un conflitto a fuoco, a Pian del Rascino (vicino Rieti), Giancarlo Esposti: questi era un ragazzo che aveva avuto contatti con Fumagalli e coi servizi, membro delle Squadre di Azione Mussolini,

individuato insieme ad altri due estremisti di destra, armati e in tenuta militare. Molti ipotizzarono che Esposti e gli altri membri delle Sam fossero pronti ad armarsi in vista del golpe anticomunista. L'indignazione popolare di fronte alla strage di Brescia (stavolta non attribuibile alla sinistra) è talmente forte che il governo impone una riforma interna dei servizi segreti e l'allontanamento di



due importantissimi e potenti personaggi: il generale Vito Miceli dalla dirigenza del Sid (che aveva guidato lungo gli anni principali della strategia della ten-

12 Maggio: Si svolge il referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio, con la vittoria netta dello schieramento divorzista che ottiene circa il 59% dei consensi

23 Maggio: A Lisbona viene scoperta la sede dell'Aginter Presse

28 Maggio: Durante una manifestazione sindacale in piazza della Loggia a Brescia scoppia una bomba: 8 morti e 103 feriti

30 Maggio: Giancarlo Esposito di Avanguardia Nazionale e membro delle Sam (Squadre di Azione Mussolini) è ucciso in uno scontro con i carabinieri a Pian di Rascino (Rieti)

28 Giugno: Nico Azzi ed altri vengono condannati a pene tra i 14 ed i 23 anni per l'attentato al treno Torino-Genova

15 Luglio: Giulio Andreotti destituisce una dozzina tra generali ed ammiragli e parla di tentativo di

sione) e di Federico Umberto d'Amato dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno (apparato di sicurezza direttamente collegato con la Nato e organizzato in funzione di contrasto al comunismo); quest'ultimo è sicuramente stato uno degli uomini più influenti d'Italia e, come spesso è accaduto nella storia del nostro paese, il ricambio interno e le sostituzioni ai vertici non gli hanno tolto

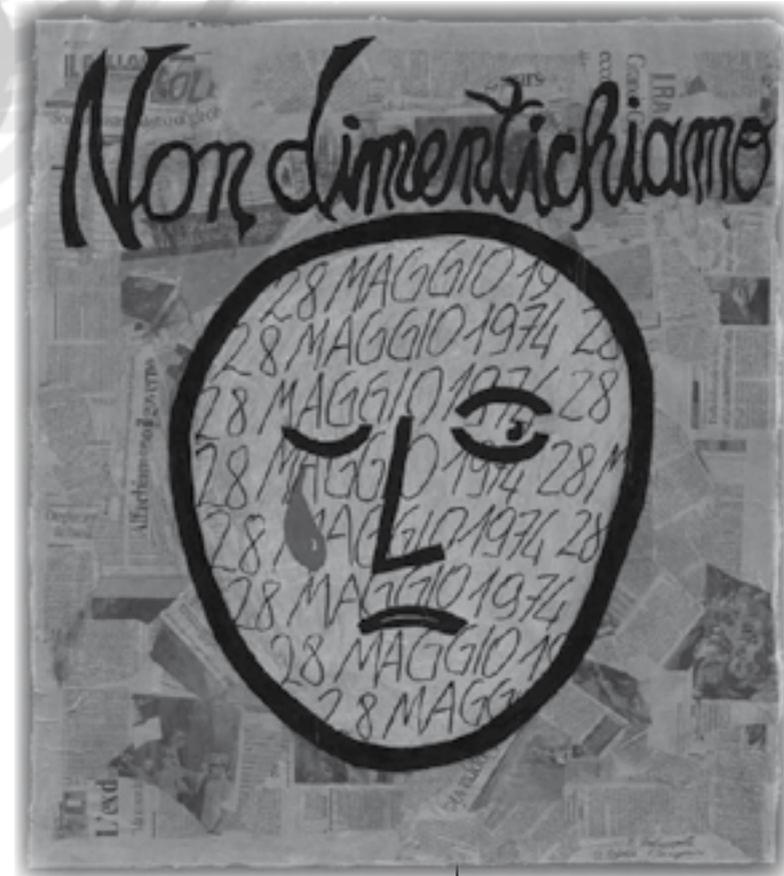
potere, ma lo hanno allontanato dai riflettori pubblici.

colpo di stato per il 10 Agosto

4 Agosto: Strage sul treno Italicus Roma-Monaco vicino alla stazione di San Benedetto Val di Sambro: 12 morti e 44 feriti

24 Agosto: A Cadice, in Spagna, muore Junio Valerio Borghese

31 Agosto: Sogno, Martini, Mauri e Pacciardi vengono indiziati di reato per cospirazione politica. Parte l'inchiesta sul cosiddetto "golpe bianco"



25 Settembre: Moro in visita a Washington come ministro degli esteri viene diffidato da Henry Kissinger dal proseguire la sua politica di apertura al Pci

24 Ottobre: L'ex capo del Sid, il generale Miceli, viene indiziato di reato e il giorno dopo arrestato per cospirazione politica legata al caso Rosa dei Venti

20 Novembre: A Savona, è fatto esplodere in

I PERSONAGGI IMPLICATI NELLA STRAGE



Ermanno Buzzi: neofascista bresciano, coinvolto nel primo processo, viene condannato all'ergastolo in primo grado. Sceglie la strada della collaborazione. Prima del processo d'appello viene trasferito nel carcere di Novara, tra gli irriducibili dell'eversione nera, nonostante le numerose minacce provenienti da quell'ambiente. Viene ucciso nel cortile del carcere da due neofascisti pochi giorni dopo il trasferimento.

Cesare Ferri: neofascista milanese, indagato fin dai primi giorni dopo la strage, è imputato nel secondo procedimento penale come autore materiale della strage. Viene visto in una chiesa vicino piazza della Loggia, la mattina della strage, dal parroco, che lo riconosce anche durante il processo. Assolto per insufficienza di prove.



Maurizio Tramonte: neofascista veneto, confidente del Sid, le sue dichiarazioni sono state fondamentali per le indagini confluite nell'ultimo processo, in cui è imputato. Assolto in primo grado nel novembre 2010.



via Giacchero un ordigno ad alto potenziale che provoca 13 feriti: uno dei quali morirà poco dopo

29 Dicembre: Vengono concentrate a Roma tutte le inchieste sui tentativi di colpo di stato (Rosa dei Venti, Borghese e "golpe bianco")



Pierluigi Concutelli: ex terrorista e militante neofascista, membro della direzione di Ordine Nuovo, killer del giudice Occorsio e, insieme a Mario Tuti, di Ermanno Buzzi. Condannato a tre ergastoli, vive attualmente in regime di semilibertà.

Pino Rauti: deputato e poi segretario del Msi, fondatore del Centro Studi Ordine Nuovo, animatore del convegno di Parco dei Principi, arrestato più volte, è stato rinviato a giudizio nel 2008 nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia. Assolto.



Delfo Zorzi: già imputato e assolto per la strage di piazza Fontana, viene accusato di concorso in strage nel corso della quinta istruttoria, in quanto membro di Ordine Nuovo. Assolto in primo grado nel novembre 2010.



Carlo Maria Maggi: esponente di Ordine Nuovo, anche lui già coinvolto nelle indagini per la strage di piazza Fontana (e assolto definitivamente nel 2005), viene imputato di concorso in strage durante l'ultimo procedimento. Viene assolto in primo grado nel novembre 2010.



Francesco Delfino: ex generale dei carabinieri e del Sismi, già condannato in via definitiva per truffa aggravata nel caso del sequestro Soffiantini, imputato di concorso in strage nel terzo processo. Assolto in primo grado nel novembre 2010.



Le vignette dei personaggi presenti in queste pagine sono disegnate da Matteo Fenoglio, autore, insieme a Francesco Barilli del fumetto "Piazza fontana" e del fumetto sulla strage di Brescia di prossima uscita.

LE ORGANIZZAZIONI NEOFASCISTE



ORDINE NUOVO

Nato come Centro studi interno al MSI, nel 1956 diventa gruppo politico autonomo. ON è, per i primi anni di vita, un gruppo di pochissimo peso a livello nazionale ma che riesce a realizzare importanti collaborazioni all'interno dell'Internazionale nera.

A differenza degli altri gruppi della destra radicale, ON poteva contare su un gruppo dirigente di estrazione sociale più elevata (giornalisti, avvocata, studenti universitari) ed entra in contatto con lo stato maggiore dell'esercito e con il Sifar nella prima metà degli anni '60, nel momento in cui anche in Italia giungevano le teorie sulla guerra rivoluzionaria, che il gruppo, nei mesi e negli anni a seguire si impegnerà a diffondere tramite il proprio giornale.

20 Almeno fino al 1968 ON non riesce a definire con esattezza il proprio ruolo: se quello di partito che sfida il MSI sul terreno dell'egemonia dell'estrema destra, o se porsi come gruppo di pressione interno-esterno al partito per battere la segreteria vigente (l'on. Michelini) e riconquistare il MSI in alleanza con qualche corrente interna.

Nel 1969 Ordine Nuovo si scioglie, la maggior parte degli aderenti rientra nel MSI, mentre Clemente Graziani fonda il MPON, Movimento Politico Ordine Nuovo.

Da quel momento in poi saranno implicati nelle vicende stragiste degli anni seguenti e nel 1973 il MPON sarà sciolto dall'Autorità giudiziaria per ricostituzione del partito fascista.

ORDINE NERO



Più difficile è la collocazione del gruppo Ordine Nero. In esso confluiscono molti militanti del disciolto Ordine Nuovo, ma anche ex appartenenti ad Avanguardia Nazionale e al MAR.

Con questa sigla vengono rivendicati numerosi attentati in centro-nord Italia lungo tutto il 1974. Anche uno dei volantini di rivendicazione della strage Bresciana è firmato con questa sigla, per la precisione: "Ordine Nero-Gruppo Anno Zero-Brixien Gau".

MOVIMENTO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA

Il Movimento di Azione Rivoluzionaria è un gruppo di estrema destra, formatosi nei primi anni '70 e con una forte ramificazione nel nord Italia, soprattutto in Lombardia. Esponente di punta è Carlo Fumagalli. Questo gruppo è stato indagato per il tentativo di colpo di Stato del maggio-giugno 1974, legato al conflitto a fuoco di Pian del Rascino, in cui pere la vita Giancarlo Degli Esposti.

21

37 ANNI DI INDAGINI E PROCESSI

22

La vicenda giudiziaria (lunga ormai 36 anni) relativa alla strage di piazza della Loggia si compone di ben 5 fasi istruttorie e 9 fasi di giudizio, concluse da altrettante sentenze, tutte - con la sola, e parziale, eccezione della prima - sfavorevoli all'accusa: le 3 sentenze (I grado, Il grado e Cassazione) riguardanti le posizioni (Ermanno Buzzi e altre 15 persone) oggetto della prima istruttoria; le 2 sentenze (giudizio d'appello in sede di rinvio; Cassazione) relative alle posizioni (già oggetto della prima istruttoria) investite dal parziale annullamento della prima sentenza d'appello da parte della Corte di Cassazione; le 3 sentenze (I grado, Il grado e Cassazione) riguardanti alcune delle posizioni (Cesare Ferri; Alessandro Stepanoff; Sergio Latini)

oggetto della terza istruttoria e, in ultimo, la sentenza di primo grado del novembre 2010 riguardante le posizioni oggetto della quinta istruttoria.

Le 5 istruttorie hanno, in successione, attinto o cercato di attingere, a mo' di cerchi concentrici e sempre più ampi, 3 diversi livelli di responsabilità in ordine alla strage di Brescia (e reati connessi):

1) le prime due, il livello più basso e, per così dire, ravvicinato, rappresentato dall'indispensabile base logistico-operativa locale (ma già con innesti esterni di un certo rango);

2) la terza e la quarta, quello intermedio e di raccordo (la "filiale" milanese facente capo a Rognoni e già da tempo impegnata in operazioni di strage, come quella - sia pure fallita - posta in essere sul treno Torino-Roma il 7.4.1973);

3) la quinta, quello - superiore - della cabina di regia (il gruppo di Ordine Nuovo del Triveneto), in cui il piano terroristico risulterebbe essere stato ideato, programmato e diretto.

Le 5 istruttorie hanno, però, intercettato anche un quarto livello di responsabilità, intersecantesi con gli altri e quindi sempre presente, come un comune denominatore: quello dei sistematici, puntuali depistaggi.

Un altro elemento accomu-

na, in una certa misura, la prima e la terza istruttoria: l'aver avuto ciascuna ad oggetto, oltre alla strage (e connessi reati in materia di esplosivi), una "particolare" morte violenta (quella di Silvio Ferrari, legato al gruppo "La Fenice": notte tra il 18 e il 19.5.1974, in Piazza del Mercato; e quella di Ermanno Buzzi: 13.4.1981, nel supercarcere di Novara).

Schematizzando si può parlare di due filoni d'indagine, erroneamente ritenuti non compatibili all'inizio, ma poi ricondotti ad unità (dal senso stesso - inequivocabile - dell'omicidio Buzzi): il primo (incentrato sull'ambiente bresciano) prende l'avvio

23



nel 1974 e giunge al capolinea con la sentenza della Corte di Cassazione in data 25.9.1987; il secondo (proiettato sull'ambiente milanese e poi sui vertici di Ordine Nuovo del Triveneto) ha inizio il 23.3.1984, con il recupero e la riapertura (consentiti dagli elementi di novità acquisiti nei mesi precedenti dalla Procura della Repubblica di Firenze nell'ambito di indagini su attentati alla linea ferroviaria Firenze-Bologna avvenuti negli anni 1974-1983) di quella che era stata - in realtà - la prima "pista" battuta dagli inquirenti nei giorni e nei mesi immediatamente successivi alla strage (ma poi abbandonata e finita sul binario morto di un proscioglimento istruttorio nel maggio del 1977), conosce anch'esso

il capolinea di una sentenza di cassazione (quella in data 13.11.1989) e di vari proscioglimenti in istruttoria (sentenza Giudice Istruttore in data 23.5.1993), ma è tuttora, parzialmente, in movimento (dopo le assoluzioni in primo grado dello

scorso dicembre è previsto il ricorso in appello da parte dei Pubblici ministeri e delle parti civili).

Sul piano degli strumenti d'indagine, le 5 istruttorie possono essere suddivise in due gruppi: le prime due, basate principalmente sul-

le investigazioni svolte dalla polizia giudiziaria (in particolare i carabinieri del Nucleo Investigativo di Brescia, con a capo l'allora cap. Francesco Delfino), su accertamenti di carattere tecnico-scientifico (perizie di vario genere) e sui contributi provenienti da testimoni o da taluno degli stessi imputati; le altre tre, basate invece sulle rivelazioni e i contributi conoscitivi offerti da esponenti della destra eversiva carceraria e non, allontanatisi da tale area con varie e differenti motivazioni, e su intercettazioni telefoniche.



PRIMA ISTRUTTORIA

(14 giugno 1974 - 17 maggio 1977; procedimento penale Nr. 319/74-A; Giudice Istruttore: Domenico Vino).

L'indagine trae origine dalla testimonianza resa da Luigi Papa (padre di Angelino e Raffaele) nell'ambito di un'altra istruttoria, relativa al furto di un quadro del Romanino, reato attribuito a Ermanno Buzzi e al suo clan, del quale facevano parte anche i figli del predetto Luigi Papa: questi, accusa Ermanno Buzzi di aver commesso atti di libidine sul proprio figlio tredicenne Antonio ed afferma di aver saputo da un altro suo figlio, Domenico, che il Buzzi aveva messo sei bombe in Piazza della Loggia ed era l'autore dell'attentato al locale notturno "Blue

Note" di via Milano (in realtà si era trattato solo di una telefonata di segnalazione di un imminente attentato a tale locale, effettuata la "faticosa" notte del 18-19 maggio 1974 ed ammessa poi dallo stesso Buzzi. L'istruttoria è basata principalmente sulla "confessione" di Angelino Papa, sulla "testimonianza" di Ugo Bonati, su quello che verrà definito "alibi psicologico" legato alla visita di Bonati al giudice Giovanni Arcai al momento della strage; sulla acclarata attribuzione di paternità al Buzzi dei due minacciosi messaggi in data 21 e 27 maggio 1974 a firma, il primo, del "Partito nazionale fascista- Sez. di Brescia-Silvio Ferrari", e il secondo, di "Ordine Nero-Gruppo Anno Zero-Brixien Gau", indirizzati ai due quotidiani locali; sulla attribuzione

allo stesso Buzzi di una serie di attentati, alcuni dei quali falliti, del luglio-agosto 1974, ed è imperniata, quanto alle modalità esecutive dell'attentato, sulla tesi dell'attivazione dell'ordigno a distanza a mezzo di un telecomando. Con la sentenza-ordinanza del 17.5.1977, il Giudice Istruttore Domenico Vino, accogliendo in toto le richieste formulate dal pubblico ministero Francesco Trovato dispone il rinvio a giudizio di 16 persone dinanzi alla Corte d'Assise di Brescia: Ermanno Buzzi, Angelino Papa, Raffaele Papa, Cosimo Giordano e Fernando Ferrari (per la strage; per l'omicidio volontario di Silvio Ferrari e per la detenzione dell'ordigno che l'ha dilaniato e per altri reati minori collegati a questi eventi); Arturo Gussago, Andrea Arcai e Marco De Amici

(anche loro per la strage e per la detenzione dell'esplosivo di Piazza del Mercato); Pierluigi Pagliai, Ugo Bonati, Ombretta Giacomazzi, Roberto Colzato, Sergio Fusari, Benito Zanigni e Maddalena Lodrini (per falsa testimonianza e altri reati minori). Tra gli imputati figura anche Andrea Arcai (minorenne all'epoca dei fatti, politicamente schierato a destra ed amico di Silvio Ferrari), figlio del Giudice Istruttore Giovanni Arcai. Il coinvolgimento del giovane Arcai crea, come è ovvio, lacerazioni e tensioni nell'ambiente giudiziario bresciano e determina, fatalmente, il trasferimento del padre (a quel punto ancora impegnato nella complessa indagine sul MAR di Carlo Fumagalli) ad altra sede.

PRIMA ISTRUTTORIA: GIUDIZIO DI PRIMO GRADO: CORTE DI ASSISE DI BRESCIA

(sentenza del 2 luglio 1979; Presidente: Giorgio Allegri; estensore Antonio Maresca)

L'impianto accusatorio esce fortemente ridimensionato dal vaglio dibattimentale e con la recisione di ogni legame tra il "gruppo Buzzi" (i fratelli Papa e Giordano) e i "politici", i giovani neofascisti appartenenti alla Brescia-bene implicati nella vicenda.

28

Gli unici condannati per strage sono Ermanno Buzzi e Angelino Papa. Raffaele Papa viene assolto dall'accusa di strage per insufficienza di prove, tutti gli altri con formula piena.

Per la morte di Silvio Ferrari viene riconosciuto colpevo-

le - ma di omicidio colposo e non volontario - il solo Nando Ferrari (assolto invece per insufficienza di prove dagli attentati minori attribuitigli). Buzzi viene inoltre dichiarato colpevole degli altri reati ascrittigli; De Amici e Pagliai vengono condannati per la detenzione e il porto di armi e di esplosivo. Gli imputati di falsa testimonianza sono tutti assolti.

A tutto ciò deve aggiungersi il mutamento della veste processuale di Ugo Bonati: non più testimone, ma soggetto da perseguire per concorso in strage.

SECONDA ISTRUTTORIA: ISTRUTTORIA BONATI

(procedimento penale Nr. 566/79-A; sentenza del 17 dicembre 1980; Giudice Istruttore: Michele Besson)

A seguito della decisione della Corte d'Assise viene avviato un nuovo procedimento a carico di Ugo Bonati; viene subito emesso un ordine di cattura nei suoi confronti, ma questi già dal 2 luglio aveva pensato bene di sparire dalla circolazione e da allora è letteralmente svanito nel nulla. La rivisitazione della vicenda, effettuata nel corso dell'istruttoria anche con l'audizione di nuovi testimoni, produce il definitivo sgretolamento dell'impianto accusatorio. Esito scontato di tale rivisitazione è il proscioglimento del Bonati per non avere commesso il fatto; una sentenza che lascia chiaramente presagire quella che sarà la sorte del processo d'appello a carico di Ermanno Buzzi, di Angelino Papa e degli altri imputati.

PRIMA ISTRUTTORIA: GIUDIZIO DI SECONDO GRADO: CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BRESCIA

(sentenza 2 marzo 1982; Presidente: Francesco Pagliuca; Cons. relatore: Orazio Viele)

Il giudizio d'appello (iniziato nel novembre 1981) si svolge senza il principale imputato, Ermanno Buzzi, assassinato il 13 aprile 1981 nel supercarcere di Novara.

All'esito del giudizio d'appello, Buzzi diventerà "un cadavere da assolvere" in quanto nulla resterà in piedi dell'originario impianto accusatorio: con sentenza emessa in data 2.3.1982 tutti gli imputati vengono infatti assolti per non aver commesso il fatto (e così sarebbe stato anche per Buzzi se non fosse morto).

29

Solo Marco De Amici viene condannato per l'esplosivo e le armi di Parma.

La sentenza ripercorre, in sostanza, l'iter logico di quella nie confronti di Ugo Bonati e stigmatizza, come già aveva fatto quella di primo grado, l'uso o, meglio, l'abuso della carcerazione preventiva nei confronti dei testimoni per piegarli alla conferma delle tesi accusatorie.

La morte di Silvio Ferrari viene derubricata a mero "infortunio sul lavoro", imputabile ad imperizia e negligenza dello stesso "lavoratore" (nel cui sangue - del resto - era stato riscontrato un tasso alcolemico dello 0,8 g/l, più che sufficiente a determinare un proprio stato di ebbrezza).

Vengono definitivamente assolti Andrea Arcai, Ugo Bonati, Cosimo Giordano Damiano, Mauro Ferrari, Sergio Fusari, Arturo Gussago.

PRIMA ISTRUTTORIA: CORTE DI CASSAZIONE

*(sentenza del 30 novembre 1983;
Presidente: Marco Di Marco)*

Avverso la sentenza di secondo grado presenta ricorso per Cassazione il Procuratore Generale di Brescia in riferimento alle posizioni di Angelino e Raffaele Papa, Fernando Ferrari, Marco De Amici, Pierluigi Pagliai, Sergio Fusari, Ombretta Giacomazzi e Ugo Bonati. Impugna la sentenza anche De Amici, l'unico condannato.

Con sentenza in data 30.11.1983, la Corte di Cassazione, in accoglimento del ricorso del Procuratore Generale di Brescia, annulla la sentenza d'appello, per difetto di motivazione (sotto il profilo del travisamento dei fatti e dell'intrinseca contraddittorietà), con rinvio

degli atti alla Corte d'Assise d'appello di Venezia, nei confronti di Nando Ferrari, Angelino e Raffaele Papa e Marco De Amici per il reato di strage.

La Suprema Corte respinge, invece, il ricorso del De Amici, che vede confermata definitivamente la condanna (e la pena) per detenzione e porto di armi e di esplosivo.

PRIMA ISTRUTTORIA: GIUDIZIO DI APPELLO IN SEDE DI RINVIO: CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI VENEZIA

(sentenza del 19 aprile 1985; Presidente: Corrado Ambrogio).

Il nuovo giudizio d'appello a Venezia si conclude con una sentenza che - pur assolutamente per insufficienza di prove nei confronti di Angelino Papa, Fernando Ferrari e Marco De Amici, e con formula piena quanto a Raffaele Papa - si contrappone nettamente a quella della Corte d'Assise d'appello bresciana (ed a quella del Giudice Istruttore Besson che l'aveva preceduta) e riabilita in larga misura l'originaria impostazione accusatoria, considerata tendenzialmente affidabile.

PRIMA ISTRUTTORIA: CORTE DI CASSAZIONE

*(sentenza del 25 settembre 1987;
Presidente: Corrado Carnevale)*

Anche contro la seconda sentenza d'appello vengono proposti ricorsi per Cassazione, ma questa volta (è il 25.9.1987) la Suprema Corte non ravvisa vizi di alcun genere nell'impugnata decisione e la stessa passa, quindi, in giudicato.

TERZA ISTRUTTORIA

*(23 marzo 1984 - 23 marzo 1986;
procedimento penale Nr. 218/84-
A: Giudice Istruttore Gianpaolo
Zorzi)*

A seguito di una serie di rivelazioni di esponenti della destra carceraria (Angelo Izzo, Sergio Calore, Sergio Latini), il 23 marzo 1984, viene riaperta dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Brescia la formale istruzione per concorso in strage nei confronti di quel Cesare Ferri già indagato nel 1974 nel periodo immediatamente successivo all'eccidio del 28 maggio.

Il nome ed il volto del Ferri erano comparsi sul quotidiano "Bresciaoggi" già quattro giorni dopo la strage, a seguito del fermo operato nei suoi confronti dai carabinieri dopo il conflitto a fuoco di

Pian del Rascino avvenuto il 31 maggio ed il conseguente ritrovamento indosso a Giancarlo Esposti, morto in quella sparatoria, di una fotografia formato tessera del Ferri medesimo. Nello sfogliare quel quotidiano, Don Marco Gasparotti, l'anziano parroco di Santa Maria Calchera, chiesa sita in Brescia a poche centinaia di metri da Piazza della Loggia, riconosce con certezza nella fotografia le fattezze di un giovane da lui notato nella sua chiesa e col quale aveva anche scambiato qualche parola il mattino del 28 maggio, mentre egli, attorno alle ore 8,30, camminava lungo la navata centrale leggendo il breviario in attesa della celebrazione della messa delle ore 9.00.

Il sacerdote non trova il coraggio di precipitarsi subito dai carabinieri o in Tribunale

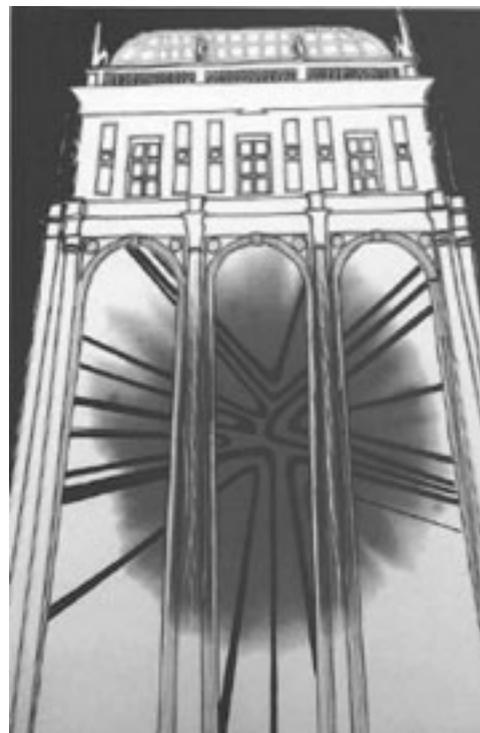
per rivelare il suo segreto; la situazione cambierà il 25 giugno, quando, dopo essersi confidato con il maresciallo Toaldo, suo conoscente, e poi con il capitano Delfino, viene fatto comparire non dinanzi al Giudice Istruttore dell'istruttoria sulla strage, già formalizzata da una decina di giorni, ma a quello che si occupa del MAR di Fumagalli, il dottor Arcai. Nonostante questo, le indagini non avranno seguito. Solo nella primavera del 1984 viene spiccato mandato di cattura nei confronti del Ferri per concorso in strage, ven-
gono al contempo emesse comunicazioni giudiziarie (come allora si chiamavano) per il medesimo addebito nei confronti degli altri soggetti - Giancarlo Rognoni e Marco Ballan - coinvolti nella vicenda dai menzionati collabora-

tori di giustizia.

In parallelo, e sempre sulla base dei contributi conoscitivi forniti da costoro, si apre a Novara un nuovo fronte d'indagine per l'omicidio di Ermanno Buzzi (delitto per il quale già si era celebrato un processo a carico dei due esecutori materiali, condannati all'ergastolo, e dei loro coimputati, invece assolti - Nico Azzi, Giorgio Invernizzi, Edgardo Bonazzi - presenti all'esecuzione della condanna a morte e ben attenti a non creare intralci al corso della giustizia "nazional-rivoluzionaria"): viene emesso dalla Procura della Repubblica nei confronti di Cesare Ferri e di Sergio Latini (membro della redazione di "Quex") un ordine di cattura per concorso morale in detto omicidio, con ruolo, l'uno, di mandante, e l'altro, di latore in carcere a Concutelli del

mandato ad uccidere.

Il 28.9.1984 il pubblico ministero di Novara dispone la trasmissione degli atti a Brescia per competenza, determinata da evidente connessione soggettiva e probatoria e, a quel punto, le due indagini vengono unificate. La riapertura della pista Ferri comporta la faticosa, capillare rivisitazione (a dieci anni di distanza) del suo alibi: rivisitazione che determina, ad un certo punto, per l'incompatibilità con la testimonianza Gasparotti (ribadita con fermezza dopo tanti anni), l'incriminazione di Alessandro Stepanoff (l'amico che da sempre aveva sostenuto l'alibi del Ferri) prima per falsa testimonianza e poi per concorso in strage (essendosi trattato di un "alibi" costruito e concordato tra



i due prima del fatto e non dopo). L'indagine si è andata poi arricchendo, via via, dei contributi di altri collaboratori di giustizia o di soggetti comunque critici verso il proprio passato e disponibili a rendere note - in tutto o in parte - le proprie personali conoscenze (Alessandro Danieletti; Giuseppe Fisanotti; Andrea Brogi; Valerio Viccei; Vincenzo Vinciguerra) e, in virtù di tali apporti, ha visto aggregarsi alle originarie posizioni processuali quelle di: Fabrizio Zani (raggiunto anch'egli da mandato di cattura per concorso in strage), Marilisa Macchi (la ex moglie di Ferri, anch'ella presente a Brescia il giorno della strage, secondo le convergenti dichiarazioni di Fisanotti e Danieletti) e Luciano Benardelli (raggiunti da comunicazione giudiziaria per concorso in strage); ancora Benardelli e

Guido Ciccone (cui è stato contestato il concorso nella detenzione, porto e cessione a Giancarlo Esposti di un quantitativo di circa 50 kg. di esplosivo tipo "ANFO", in epoca compresa tra l'11 ed il 30 maggio 1974). Nel corso della nuova istruttoria - ma lo si scoprirà solo successivamente - si verificano due inequivocabili tentativi di sabotaggio, uno riuscito e l'altro fallito: il primo è consistito nell'impedire il programmato incontro in Argentina dei magistrati bresciani con Gianni Guido (depositario, secondo Angelo Izzo, di confidenze di Ermanno Buzzi circa la effettiva responsabilità propria e di altri, tra i quali Ferri, De Amici, Rognoni e Ballan, nella strage di Brescia); il secondo consistito nell'utilizzo - a mo' di siluro sparato contro

la credibilità dei "pentiti" - di tale Ivano Bongiovanni (infiltrato all'uopo tra i "pentiti" del carcere di Paliano). Agli inizi del 1986, l'incombente scadenza del termine di custodia cautelare di Ferri (già prorogato dal Tribunale su richiesta del Giudice Istruttore) impone di scindere le posizioni processuali. Si giunge così, in data 23.3.1986, al rinvio a giudizio di Cesare Ferri e di Alessandro Stepanoff per concorso in strage, nonché dello stesso Ferri e di Sergio Latini per concorso (morale) nell'omicidio di Ermanno Buzzi. Le altre posizioni (non ancora compiutamente istruite) vengono stralciate e confluiscono in nuovo fascicolo processuale che assume il Nr. 181/86-A.

TERZA ISTRUTTORIA: GIUDIZIO DI PRIMO GRADO: CORTE DI ASSISE DI BRESCIA

*(sentenza del 23 maggio 1987;
Presidente: Oscar Bonavitacola;
estensore: Giulio De Antoni)*

La Corte d'Assise di Brescia ripercorre pazientemente e con grande scrupolo tutto l'iter dell'indagine, ma all'esito, pur non disconoscendo la complessiva persuasività dell'acquisito quadro probatorio, non ritiene raggiunto il traguardo della certezza in ordine alle responsabilità dei tre imputati ("certamente la massa di indizi è diventata impressionante ed imponente ... ma qualcosa è mancato": scrivono i giudici a pp. 425-426 della motivazione della loro decisione) e li assolve per insufficienza di prove.

TERZA ISTRUTTORIA: GIUDIZIO DI SECONDO GRADO: CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BRESCIA

*(sentenza del 10 marzo 1989;
Presidente: Riccardo Ferrante;
Cons. relatore: Tito Garriba)*

Il giudizio d'appello ha un esito ancor più sconsolante per l'accusa: gli imputati vengono assolti con formula piena "per non avere commesso il fatto".

TERZA ISTRUTTORIA: CORTE DI CASSAZIONE

*(sentenza del 13 novembre 1989;
Presidente: Corrado Carnevale)*

La Corte liquida la “pratica” strage di Brescia (esaminata insieme ad altre, nella stessa udienza, come se si trattasse di un incidente stradale) con una pronuncia di inammissibilità del ricorso del Procuratore Generale di Brescia per manifesta infondatezza, formulando una valutazione di perfetta “aderenza alle risultanze processuali e a tutti gli elementi emersi” (peraltro non noti nella loro totalità al Supremo Consesso, visto che ben 52 faldoni di atti non si sono mossi da Brescia).

QUARTA ISTRUTTORIA

(23 marzo 1986 - 23 maggio 1993; procedimento penale Nr. 181/86-A; Giudice Istruttore: Gianpaolo Zorzi)

Dopo il rinvio a giudizio di Ferri, Stepanoff e Latini, l’istruttoria prosegue nei confronti degli altri imputati e punta a sviluppare anche gli ulteriori filoni d’indagine già avviati (il “siluro Bongiovanni Ivano”; il sabotaggio della rogatoria in Argentina; il tema della “confessione scritta” degli autori della strage introdotto da Vincenzo Vinciguerra; la mancata strage all’Arena di Verona; l’appunto SID datato 6.7.1974, redatto sulla base delle informazioni fornite dalla fonte “Tritone”; il singolare parallelismo tra l’appunto 29.5.1974 del Centro C.S. (Contro Spionaggio) di

Milano e i contenuti del colloquio riservato avvenuto a Lanciano il 16.6.1974 tra Luciano Benardelli ed il cap. Giancarlo D’Ovidio) e quelli nuovi, spuntati in corso d’opera (la pista mantovana, scaturita dalle dichiarazioni rese da tale Aldo Del Re al Giudice Istruttore di Roma che si occupa della strage di Ustica; l’ipotesi di un’implicazione degli Ustascia; la rete denominata “Gladio”). Le indagini fanno affiorare sempre più nitidamente quello che verrà, poi, definito l’inconfondibile “marchio di fabbrica” della strage e finiscono per rafforzare ulteriormente la convinzione che (come scriverà Valerio Marchi nel suo volume *La morte in piazza*, p. 151) “attorno alla strage di Brescia si siano mossi interessi forti da

parte di tutte le componenti di quello che Gianni Flamini definisce sinteticamente il “partito del golpe”; convinzione che trasforma l’atto conclusivo del procedimento (pur favorevole agli imputati) in un vera e propria requisitoria contro le complicità istituzionali che hanno ostacolato, con ogni mezzo e in ogni tempo, l’accertamento della verità, assicurando coperture e protezione ad esecutori e mandanti dell’ecidio. L’atto finale è la sentenza in data 23.5.1993, con la quale il Giudice Istruttore Zorzi, ritenuto che il quadro degli elementi raccolti - pur apprezzabili singolarmente e, soprattutto, nel loro insieme - non riesca ad attingere un grado di sufficienza probatoria tale da legittimare la previsione di una positiva verifica dibattimentale delle

40 ipotesi accusatorie, proscioglie dall'accusa di strage per non aver commesso il fatto Fabrizio Zani, Giancarlo Rognoni, Marco Ballan, Marilisa Macchi e Luciano Benardelli; e ritiene invece adeguatamente provato l'addebito di detenzione, porto e cessione di 50 kg. di "ANFO" a carico del Benardelli e di Guido Ciccone ma li proscioglie da tale addebito per intervenuta prescrizione. Rimangono, però, non compiutamente sviluppati due filoni d'indagine (relativi alla mancata rogatoria in Argentina e alla testimonianza resa da Maurizio Tramonte l'8.3.1993) e, in ordine ad essi, il Giudice Istruttore dispone lo stralcio degli atti e passa il "testimone" alla Procura della Repubblica.

QUINTA ISTRUTTORIA

(24 maggio 1993 - 3 ottobre 2007; procedimento penale Nr. 1353/93 Mod. 44, poi divenuto Nr. 91/97 Mod. 21; magistrati inquirenti: dottor Roberto Di Martino e dottor Francesco Piantoni)

Sempre nel 1993, prende dunque avvio, , la quinta istruttoria (anzi "indagine preliminare", secondo il nuovo vocabolario).

Dopo un' iniziale "impasse" (determinata dalla necessità di compiere ogni opportuna verifica in ordine alle dichiarazioni rese da tale Donatella Di Rosa, incentrate sulla "resurrezione" del noto estremista di destra Gianni Nardi, in realtà deceduto a Palma di Maiorca nel 1976), l'indagine acquisisce, via via, i rilevanti contributi probatori forniti dai "pentiti" Carlo Digilio (deceduto il 12 dicembre 2005), Martino

Siciliano e Maurizio Tramonte (quest'ultimo sbloccatosi dall'iniziale reticenza) ed imbocca decisamente la strada che porta ad individuare nei vertici di Ordine Nuovo del Triveneto la "cabina di regia" dell'operazione "Strage di Brescia" (con braccio esecutivo da identificarsi in Giovanni Melioli, ordinovista di Rovigo, successivamente deceduto).

Il 3 aprile 2007 la Procura della Repubblica presenta richiesta di rinvio a giudizio dei tre predetti indagati per concorso in strage (e omicidio volontario plurimo); nonché di Gaetano Pecorella, Fausto Maniaci e Martino Siciliano per il favoreggiamento di Delfo Zorzi. Il 3 ottobre 2007 la Procura della Repubblica notifica la richiesta di rinvio a giudizio a Francesco Delfino, Pino Rauti e Gianni Maifredi.

L'ULTIMA SENTENZA

QUINTA ISTRUTTORIA GIUDIZIO DI PRIMO GRADO: CORTE DI ASSISE DI BRESCIA

(sentenza del 16 novembre 2010)

Il giudice per l'Udienza Preliminare, dott. Lorenzo Benini, come primo atto, riunifica in un unico procedimento i due tronconi dell'inchiesta.

42

Viene in seguito accolta l'eccezione di incompetenza territoriale e vengono trasferiti alla procura milanese gli atti relativi ai quattro indagati accusati di favoreggiamento e di riciclaggio.

Il 15 maggio 2008 a conclusione dell'Udienza Preliminare il Gup emette decreto che dispone il giudizio di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti, Francesco Delfino e Giovanni Maifredi accusati di concorso nella strage.

Il dibattimento si svolge, nei due anni seguenti, con l'audizione di centinaia di testimoni, dai testimoni diretti dell'esplosione a diversi esponenti delle forze dell'ordine, dai militanti di Ordine Nuovo a chi, in un modo o nell'altro, fu coinvolto nelle precedenti indagini.

La sentenza della corte d'Assise, però, nella sua sentenza del 16 novembre 2010, copre con un velo gran parte delle acquisizioni degli ultimi vent'anno.

Le indagini, avviate nel 1993, si sono basate per lungo tempo sulle dichiarazioni di Tramonte, smentite tuttavia dall'imputato nel corso del dibattimento e co-

munque non utilizzabili nei confronti degli altri imputati a causa del principio giuridico del "contraddittorio nella formazione della prova": dal momento che l'acquisizione delle dichiarazioni precedenti di Tramonte è stata negata dalle altre parti accusate, queste possono essere utilizzate solo per verificare l'attendibilità o meno di Tramonte stesso. In generale, le dichiarazioni passate di ciascun imputato (sebbene acquisite) sono utilizzabili solo nei confronti di chi le ha rese e non degli altri, non avendo prestato il loro consenso all'utilizzazione.

Non è stata inoltre consentita l'acquisizione integrale dei precedenti procedimenti sia su Piazza Loggia che su Piazza Fontana, che quindi

hanno valenza solo per chi non si è opposto alla loro utilizzazione.

Inoltre, la Corte rileva le difficoltà derivanti dall'assunzione di testimonianze di oltre trent'anni fa e dal tentativo di ricostruire, attraverso il ricordo, vicende da cui è passato molto tempo.

43

Nel complesso, "i risultati, in termini di ricostruzione del fatto, appaiono potenzialmente schizofrenici". Il processo penale, anche in base alle regole giuridiche oggi vigenti, può non ricostruire l'organicità del fatto e dell'episodio, inserendo dunque tutti gli imputati in un medesimo contesto, ma valuta singolarmente ciascun accusato ricostruendo un fatto differente per ciascuno: ciò cui si può giungere non è la verità dell'avvenimento, ma

solo una verità giudiziaria per ogni imputato del medesimo reato. “Anche alla luce delle regole processuali da ultimo affermatesi, si è preferito assicurare al cittadino chiamato a difendersi dall'accusa in ordine ad un determinato reato, la possibilità di difendersi nella sua massima estensione, attribuendogli la possibilità di paralizzare la valenza probatoria di quegli elementi che lo hanno visto assente al momento della loro acquisizione”.

44

Gli stessi principi valgono per le sentenze passate in giudicato, le quali di per sé sono senza valore, ma necessitano di essere supportate da altri elementi che ne diano riscontro, senza in ogni caso vanificare il principio del contraddittorio: le dichiarazioni di un teste o un imputato rese nei procedi-

menti o nelle indagini passate devono essere rinnovate nel corso del procedimento a carico del soggetto contro cui le si voglia utilizzare.

Basandosi quindi su elementi di teoria giuridica oggi vigenti, la Corte d'Assise ha decretato l'assoluzione pressoché completa di tutti gli imputati in quanto i principali elementi probatori a loro carico sono risultati non validi: si sono rilevati infatti contraddizioni nella ricostruzione degli eventi, vuoti e incompletezze, mancanza di logicità tra i diversi collegamenti fatti.

Non solo, ma la Corte pone in dubbio anche la stessa matrice ordinovista della strage: nelle pagine conclusive delle motivazioni della sentenza si legge infatti che “non è emersa alcuna prova certa che l'attentato sia ricollegabile ad Ordine Nuovo (genericamente inteso)”. I legami tra l'ambiente neofascista, le

forze dell'ordine e la strage erano dovuti alla presenza tra gli imputati di esponenti dell'estrema destra eversiva e di due personaggi appartenenti e in rapporto con Carabinieri e servizi (Delfino e Tramonte). Venuto meno (dal punto di vista della Corte) il coinvolgimento degli imputati in ordine alla strage, non solo cade il ruolo di Ordine Nuovo quale mano esecutrice dell'attentato, ma anche delle forze dell'ordine e degli apparati di sicurezza statali quali mandanti o, quanto meno, osservatori passivi.

La sentenza, in ultima analisi, risulta annullare completamente verità storiche fondamentali, acquisite con anni di indagini e battaglie, oltre che insultare l'intelligenza di chiunque abbia studiato con cura i fatti storico-politici, da cui si è generata la strage di Piazza Loggia, e le indagini giudiziarie portate avanti in questi anni.

45

BIBLIOGRAFIA

STORIA ITALIANA

- Crainz Guido, Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Donzelli, Roma, 2005
- Dondi Mirco, L'Italia repubblicana. Dalle origini alla crisi degli anni settanta, Archetipo Libri, Bologna, 2007

STRATEGIA DELLA TENSIONE

- Stajano Corrado e Fini Marco, La forza della democrazia. La strategia della tensione in Italia (1969-1976), Torino, Einaudi, 1977 (1997)
- Ferrari Saverio, Le stragi di Stato: piccola enciclopedia del terrorismo nero da piazza Fontana alla stazione di Bologna, l'Unità, Roma, 2006
- Rao Nicola, Il sangue e la celtica, Sperling & Kupfer, Milano, 2008
- Vinciguerra Vincenzo, Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione, Arnaud, Firenze, 1989
- Giannuli Aldo, Bombe a inchiostro, BUR, Milano 2008
- Giannuli Aldo e Cucchiarelli Paolo, Lo Stato parallelo. , Gamberetti, Roma, 1997
- Silj Alessandro, Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica, Donzelli, Roma, 2005

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA

- La violenza fascista a Brescia - 1965/73, ciclostilato a cura del Movimento Studentesco di Brescia, 1973.
- 1973: un anno di neo-fascismo a Brescia, ciclostilato a cura del Movimento Studentesco, Brescia, Gennaio 1974.
- 28 maggio 1974. Strage fascista a Brescia. Dossier di dieci anni di violenza fascista, Edizioni Movimento Studentesco, Milano, 1974.
- Processo popolare contro i fascisti assassini e i loro mandanti, Comitato Nazionale per la Libertà d'Opinione, Brescia - 13 luglio 1974. Piazza della Loggia, stampato a Milano, 1974.
- Brescia, 28 maggio 1975, un anno dalla strage fascista di Piazza Loggia, Comitato di Vigilanza e di Lotta Antifascista BOTTONAGA, stampato a Brescia, 1975.
- Giudici reazionari, mandanti democristiani, poliziotti fascisti, terroristi neri, PAGHERANNO TUTTO!, Lotta Continua Brescia, senza data [ma 1976].
- Senza autore, I percorsi della giustizia, Casa della memoria, Brescia, 2007

www.28maggio74.brescia.it
www.laboratoriolapsus.it

46

47

Questo dossier è un tentativo di rendere più chiare quelle che sono state le diverse acquisizioni ottenute nel corso di oltre 37 anni di indagini e di inchieste, perchè l'ennesima sentenza assolutoria non riesca a rendere dubbie le responsabilità dell'eversione neofascista e dello Stato sulla strage di piazza della Loggia.

Lapsus, maggio 2011



LA.P.S.U.S.

laboratorio progettuale
studenti universitari di storia

www.laboratoriolapsus.it

info@laboratoriolapsus.it